

Domani sera (19.30) un dibattito sul «rischio educativo»

«Ragazzi senza riferimenti ridiamo loro una certezza»

L'Italia è attraversata da una grande emergenza, ma non è politica, né economica. E' un qualcosa da cui, invece, politica ed economia dipendono. E' l'emergenza-educazione, intesa non come istruzione o avviamento al lavoro, ma quell'insieme di questioni attraverso cui si costruisce la persona e quindi la società. Con una generazione di adulti la cui capacità di educare i propri figli è in crisi, rischia di crescere una nuova generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, bloccati di fronte alla vita e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere.

Sono alcuni dei passaggi di un appello (www.appelloeducazione.it; info@appelloeducazione.it) rivolto da un gruppo di intellettuali di diversa estrazione. Un appello che conclude dicendo che occorrono maestri che insegnino ai ragazzi a stimare ed amare se stessi e le cose, una strada indicata da un libro nato dall'intelligenza e dall'esperienza educativa di don Luigi Giussani, «Il rischio educativo».

E' a questo libro ed al messaggio forte in esso contenuto che guarda un'iniziativa - dal tema «Emergenza educazione», appunto - organizzata dalla Fondazione giovanile S. Rita con il patrocinio di Comune e Provincia di Taranto in programma domani alle 19,30 presso la Cittadella delle Imprese. Ieri la presentazione nel corso di una conferenza stampa di don Gino Romanazzi, responsabile della Fondazione, e del prof. Angelo Greco, allievo di don Giussani, oggi docente di Filosofia presso il liceo Aristosseno e responsabile insegnanti Ci Puglia. A mediare la proposta che emerge dal libro di don Giussani saranno le esperienze di tre relatori: quella di Magdi Allam, vicedirettore

del «Corsera», di Elena Ugolini, preside del liceo Malpigli di Bologna, e dell'imprenditore locale Giovanni Colomba. Don Gino Romanazzi e il prof. Greco spiegano la ragioni di queste scelte. Ma soprattutto entrano nelle emozioni che il libro suscita. Già nel ricordo del prof. Greco c'è la profondità del messaggio di don Giussani. «Quando insegnava - rammenta - ci diceva sempre che noi non dovevamo ripetere ciò che diceva lui, ma dovevamo tirar fuori un metodo col quale giudicare anche le cose che lui ci diceva. Anche dalla lettura del libro emerge questo: la possibilità di far venire fuori la persona chiedendosi il perché delle cose. Invece la realtà di oggi impedisce la consegna di una ragione per cui valga la pena di fare le cose».

Aggiunge don Gino Romanazzi: «L'elemento decisivo del libro che desta la nostra attenzione è il riferimento ad un certo modo di libertà. Ti accorgi che il libro parla di te, muove il tuo io, lo rimette in gioco. Pare ti metta con le spalle al muro, poi ti abbraccia e ti costringe ad andare fino in fondo».

C'è un'emergenza educazione anche nella nostra realtà. «Spesso - dice Greco - quando a scuola chiedi ai ragazzi perché studiano, non sanno spiegarci il perché e si meravigliano che qualcuno glielo chieda. A scuola, infatti, si è spesso annoiati o violenti, ma la violenza è figlia della noia e la noia è figlia dell'insensatezza». Per questo l'incontro ed il dialogo proposto sul libro di don Giussani intende - proprio a Taranto - «commuovere» e muovere le coscienze. Per ridare senso al futuro.

Maria Rosaria Gigante